

Ieri vertice a Palazzo Chigi, oggi o al massimo domani il decreto legge del governo arriva in Parlamento

Carabinieri, «arma» autonoma Più forte il coordinamento tra polizie

Si profila un compromesso, i Cc avranno un Capo di stato maggiore alle dipendenze del ministro della Difesa, ma il Viminale dirigerà i militi che operano nei vari ministeri in funzioni di ordine pubblico. Tecnici al lavoro per limare la proposta.

ROMA. Un passo in avanti per la riforma e il riordino delle forze di polizia. Nel corso di un vertice, presieduto da Prodi, che si è svolto ieri mattina a palazzo Chigi i ministri dell'Interno, Napolitano, della Giustizia, Flick, della Difesa, Andreatta, (era presente anche il sottosegretario alla Difesa Brutti) hanno definito le linee del decreto legge che sarà presentato oggi (o forse domani) alle commissioni affari costituzionali e difesa del Senato. All'incontro erano presenti anche i ministri del Tesoro Ciampi e della Funzione Pubblica Bassanini. Secondo le indiscrezioni trapelate i Carabinieri diventeranno la «quarta forza armata» del paese, alle dirette dipendenze del Capo di Stato maggiore della Difesa. Nel contempo sarà rafforzato il coordinamento tra le diverse forze. I reparti dei Carabinieri che operano per i diversi dicasteri (Beni Culturali, Sanità ecc) saranno posti alle dipendenze del ministero dell'Interno che potrà così coordinare le loro attività. Dopo tre mesi di discussioni si profila così un compromesso: i carabinieri diventeranno un'arma «autonoma», ma viene rafforzato il coordinamento tra le forze di polizia. La discussione era cominciata tre mesi fa quando, su iniziativa di un gruppo di deputati appartenenti a tutti gli schieramenti, era stato presentato un emendamento alla Finanziaria alla

commissione Finanze del Senato. Secondo l'emendamento i Carabinieri dislocati avevano la quarta forza armata del Paese. Il ministro Napolitano pose l'accento sul necessario coordinamento tra le forze di polizia. Dopo un summit al Quirinale convocato da Scalfaro il governo decise di stralciare l'emendamento per presentare un disegno di legge più organico in modo da tener conto delle diverse esigenze emerse.

Ora appunto comincia la discussione in Parlamento e nella riunione di ieri pare sia emerso un orientamento unitario del governo, anch'esse la «limatura» del provvedimento è proseguita fino a sera e la presentazione potrebbe subire uno slittamento di un giorno. Nella riunione è stato in sostanza definito il contenuto del ddl che oggi (o domani) i ministri dell'Interno e della Difesa presenteranno alle commissioni affari costituzionali e difesa del Senato. Secondo le indiscrezioni trapelate dagli ambienti ministeriali, il ddl prevede un ampliamento degli strumenti a disposizione dell'autorità tecnica (il dipartimento di Ps) e di quella politica (il ministro dell'Interno) per svolgere il compito di coordinamento delle forze di polizia che gli affida la legge 121. La principale novità, in questa direzione, sempre secondo le indiscrezioni, sarebbe appunto il passag-

Occupazioni: primo dibattito con il ministro

Ci sono gli insegnanti del Caravillani, dove l'occupazione ha voluto dire vandalismo e quelli del Mamiani, sgomberato dalla polizia. Ci sono i docenti che faticano nelle più lontane scuole di periferia, e c'è un professore della scuola dove, in lotta, si sono ridipinti i muri. Organizzato dal Cidi, è un botta e risposta serrato con Luigi Berlinguer, per prendere posizione e discutere il da farsi, dopo il no del ministro alle occupazioni. E il mondo della scuola si mostra in tutta la sua complessità, con voci discordanti e una dialettica aperta. Da parte studentesca invece, per ora, solo reazioni negative, da destra e da sinistra.

gio alle dipendenze funzionali del Viminale dei comandi dei carabinieri dislocati presso vari ministeri (come ad esempio i Nas della sanità). Il ddl (i tecnici hanno lavorato per le modifiche fin nella serata di ieri) prevederebbe inoltre che il ministro dell'Interno possa intervenire con direttive vincolanti sulla dislocazione di uomini e mezzi dell'arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza quando i militari di questi corpi operano nel campo dell'ordine e della sicurezza pubblica e non, ovviamente, come polizia militare o tributaria.

Nel ddl che sarà presentato oggi dovrebbe inoltre essere previsto, come preannunciato da indiscrezioni trapelate nei mesi scorsi, l'ingresso dei sindacati nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, mentre non vi sarebbe la «territorializzazione» di Sco, Ros e Gico, rinviata a successive direttive del ministro dell'Interno.

Confermata anche la trasformazione in «quarta arma» dei carabinieri, che avranno quindi un proprio capo di stato maggiore anche se non un comandante espresso dalle proprie fila, e per la Guardia di Finanza la nuova responsabilità del coordinamento delle operazioni di polizia in mare. La stesura del decreto è stata faticosa e i tecnici hanno «limato» il testo anche dopo la riunione e nel cor-

so della giornata di ieri. Si è anche sparsa la voce che la presentazione del provvedimento al parlamento potrebbe slittare di un giorno e cominciare domani. I punti sui quali è in corso il confronto tra i ministri interessati sono quelli relativi ai nuovi poteri del ministro dell'Interno e del direttore del dipartimento di Ps. Il dipartimento, rinforzato con una maggiore rappresentanza interforze e da un criterio di rotazione negli incarichi dirigenziali, dovrebbe diventare il braccio operativo del ministro dell'Interno e questo dovrebbe avere il potere di emanare direttive vincolanti oltre che per la Polizia di Stato anche per le altre forze di Polizia. Le stesse attività di pianificazione (come la dislocazione dei presidi e le attribuzioni di competenze funzionali alle forze di Polizia ecc.) rientreranno fra le materie oggetto di direttiva del ministro dell'Interno.

L'opposizione intanto si prepara a dare battaglia. Di questo tono un'inchirazione di Maurizio Gasparri di Alleanza nazionale secondo il quale «l'importante è che non vi siano delghe che lascino margini di discrezionalità ai ministri, e in particolare al ministro dell'Interno». «Le nuove regole - prosegue Gasparri - devono essere discusse alla luce del sole, in Parlamento, sapendo dove si va a parare».

L'on. Cavaliere insulta anche Scalfaro

Lega a ruota libera in Parlamento: «Da qui si ordinò la morte di Falcone»

ROMA. E la Lega sceglie la strada della provocazione: ieri a Montecitorio, nella prima giornata di dibattito sulla Bicamerale, Enrico Cavaliere ha «sparato» nel suo intervento contro tutti, avendo di mira probabilmente il presidente Scalfaro. «Da questa aula e da questi banchi partirono gli ordini per l'uccisione di Falcone», è stato il suo «sasso» lanciato contro l'autorevolezza stessa dell'istituzione che si prepara a discutere la nuova costituzione. E poi lo strale più velenoso e offensivo: «Vedi caso, poi, a brevissima distanza si scioglie il nodo dell'elezione del presidente della Repubblica». Enrico Cavaliere, veneto, non è nuovo a simili exploit, ma stavolta si è preso, tra clamori, proteste e formali censure, anche l'immediata replica del presidente della Bicamerale Massimo D'Alema che, perdendo il suo abituale self-control ha reagito con un secco: «Cialtrone!».

Cos'è quel riferimento al presidente della Repubblica? Stabilire un nesso tra l'uccisione di Falcone e l'elezione di Scalfaro, per chi ricorda quelle drammatiche giornate, è normale. Ma nel senso che il Parlamento debba deciso di convocare un congresso straordinario dal 3 al 5 aprile a Brescia. «Gli ultimi avvenimenti dimostrano - ha detto Stefani - che sono in atto cambiamenti profondi, che si ripercuoteranno presto sull'intera società. La Lega, movimento rivoluzionario popolare, ha il dovere, di fronte ai comportamenti reazionari e antidemocratici messi in atto dallo Stato italiano, di scegliere in tempi rapidi quale strada percorrere per raggiungere la libertà della Padania».

Il congresso «dovrà stabilire - secondo Stefani - la via da seguire nell'immediato futuro per difendere dall'oppressione centralista i popoli padani e per riaffermare i diritti inviolabili dell'uomo come quello all'autodeterminazione, sempre più calpestati da un potere cieco e arrogante che sta imponendo con metodi anche illeciti una vera e propria dittatura».

Insieme al linguaggio è quello dei giorni peggiori: rischio di dittatura, libertà della Padania, oppressione centralista. A cui fa eco una protesta anch'essa sguaiata come il «patriotismo di ritorno» espressa da parlamentari del Carroccio per l'approvazione definitiva della legge che impone l'esposizione del tricolore in tutti gli edifici pubblici.

R.R.

A Montecitorio primo giorno di dibattito. L'esponente del Pds: «No al doppio Csm, cerchiamo altre strade»

Sulla giustizia Folena raccoglie le aperture di An E oggi (in diretta tv) sulle riforme parlano i leader

Ripresa l'«ipotesi Tinebra» di un unico Consiglio superiore della magistratura con rappresentanza proporzionale di giudici e pm. La Quercia a Marini: «Pronti a vagliare nuove idee». Per Fi, moderato Urbani, Rebuffa e Calderisi contro il «presidenzialismo debole».

ROMA. Il non risolto nodo della giustizia ha tenuto banco ieri, nella seconda giornata di dibattito sulle riforme costituzionali proposte dalla Bicamerale. (Oggi pomeriggio la parola, in diretta tv, al leader). L'ha affrontato di petto il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena, con notevoli aperture (tanto da una parte del Polo quanto al Ppi) ma anche definendo inaccettabili «gravi stravolgimenti» dell'intesa sulla distinzione delle funzioni dei magistrati, assai diversa dalla separazione delle carriere dei magistrati.

Ma a queste aperture, Forza Italia e Cdu (ma non An), e c'è stata esplicita polemica hanno risposto mutando più o meno letteralmente i toni berlusconiani dell'altra sera: «si cambia registro, o si vota «no». Ciò che ha spinto il capogruppo della Sinistra democratica, Fabio Mussi, a sottolineare che le divisioni sulla giustizia «ostacolano il cammino» sino a mettere «a rischio la riforma complessiva».

Folena, intanto, Pds ed Sd «non pretendono di avere la verità», ma

«tra Scilla e Cariddi, tra giustizialismo e garantismo della domenica» bisogna «muoversi in un passaggio stretto, con equilibrio e sobrietà».

Qui il richiamo della contraddizione espressa in Bicamerale: il «no» alla separazione delle carriere, ma poi il «sì» alla separazione in due sezioni del Csm. Ed il conseguente richiamo «amichevole» al Ppi, che contribuì alla bipartizione: «Soluzione che realizza finalità opposte a quelle che ci si propone, enfatizzando la autoreferenzialità del pm e la sua irresponsabilità». E allora Folena raccoglie le riserve anche del coordinatore di An Alfredo Mantovano sulle due sezioni del Csm e il suo suggerimento di rifarsi all'idea del procuratore Tinebra di eleggere un unico Csm in cui siano rappresentati proporzionalmente pm e giudici. «Discutiamo questa proposta», dice l'esponente del Pds che, nell'apprezzare anche la volontà di ricerca del segretario dei popolari Franco Marini, è «prontissimo» anche a vagliare «nuove idee e nuove proposte non

ancora esaminate». Ma ad una condizione: senza «gravi stravolgimenti» (che non sarebbero «tollerati») che minino l'indipendenza della magistratura «e che in qualche modo la assoggettino al potere politico»: «Uno strappo inaccettabile».

Folena sta ancora parlando quando Buttiglione convoca i giornalisti per far l'eco a Berlusconi. «Se non si sciolgono quattro nodi, noi votiamo no», ed il primo di questi nodi è «l'inaccettabile» carriera unica dei magistrati mentre si divide il Csm. Insomma, il capovolgimento del ragionamento di Folena. In più una vivace bordata polemica nei confronti dell'attuale presidente di An. Non sulla giustizia (dove le posizioni si divaricano di più) ma sul presidenzialismo temperato: «Al posto di Fini non sarei così soddisfatto, perché non si prevede che il capo dello Stato abbia l'effettiva guida dell'azione di governo».

In aula intanto contro il vicepresidente forzista della Bicamerale Giuliano Urbani. Lui è una

«colomba», ed usa toni assai più soft di un Buttiglione, ma la sostanza non muta. Tra le «esigenze irrinunciabili» c'è «la terzietà del giudice rispetto al pm», che è un modo appunto morbido per evocare la separazione netta delle carriere. La replica di An arriva a stretto giro di posta, affidata ancora a Mantovano: «È presto per dire che An seguirà Fi in un eventuale voto negativo sulle riforme: il cammino è molto lungo...». A buon intenditori...

Anche su altri temi Forza Italia fa la voce grossa. Giorgio Rebuffa sul presidenzialismo: «Tutto da rivedere: si prefigura un capo dello Stato alla ricerca di una sua funzione». Peppino Calderisi: «Eleggere un capo dello stato direttamente e poi attribuirgli solo poteri di garanzia? Non ci siamo proprio». Sul presidenzialismo ha riserve - di segno opposto - il coordinatore dei Comunisti unitari nell'Sd, Crucianelli. «Resto convinto che la soluzione più equilibrata sia il premierato, l'indicazione di un capo del governo collegata ad una poten-

ziale maggioranza. Al contrario con l'elezione diretta del capo dello Stato si avrà uno scontro politico aspro tra due schieramenti e non ci sarà un presidente di garanzia».

A proposito di presidenzialismo, due echi infine alla proposta di Salvi di una norma transitoria per cui, se le riforme non si pronote alla scadenza del mandato di Scalfaro (maggio '99), il parlamento elegga il capo dello stato in carica solo sino a quando non diventi esecutiva la norma dell'elezione popolare. Ed in questo caso per Salvi sarebbe «ragionevole» una elezione proroga di Scalfaro. Idea apprezzata dal vicepresidente della Bicamerale Leopoldo Elia (Ppi), che prevede quindi un allungamento dei tempi per la riforma. Idea respinta invece da Ersilia Salvo (Rc): quando Scalfaro finisce il suo mandato «deve essere eletto un altro presidente» e con le regole vigenti in quel momento ed in ogni caso non a tempo.

Giorgio Frasca Polara

Il caso Venerdì vertice sulla giustizia con Prodi

Marini: non scarico De Mita

Il leader del Ppi: ottimi i rapporti con gli «avellinesi», ma l'Ulivo non si discute.

ROMA. Si terrà venerdì l'atteso vertice di maggioranza sulla giustizia. Con Prodi e Flick discuteranno i presidenti dei gruppi di Camera e Senato. Il confronto non si annuncia facile. Perché sulla giustizia non c'è solo una netta divisione tra il Polo e l'Ulivo. Ma la polemica ha investito in pieno anche la stessa maggioranza. Con i popolari di Franco Marini che in alcune occasioni hanno unito i loro voti a quelli del centro destra: dal voto in Bicamerale sulle due sezioni del Csm, al no all'arresto per Cesare Previti, alla proposta di depenalizzazione del reato per il finanziamento dei partiti. Ed è soprattutto tra popolari e dipiettinesi che la polemica è stata più forte.

Ma tra i popolari non mancano i malumori. È noto infatti che una parte del gruppo alla Camera non risparmia critiche alla linea fin qui seguita sulla giustizia. E nel mirino son finiti Giuseppe Gargani, Ciriaco De Mita e Ortensio Zecchino. I tre «avellinesi» che proprio sulla

giustizia hanno spinto di più il piede sull'acceleratore provocando lacerazioni nella maggioranza di governo.

L'altro ieri la Repubblica aveva raccontato - in un articolo intitolato: «Marini scarica De Mita» - di una telefonata tra il segretario del Ppi e Massimo D'Alema.

Secondo il giornale di piazza Indipendenza, il segretario dei popolari durante il colloquio avrebbe «tranquillizzato» il leader della Quercia assicurandogli tra l'altro che quanto prima si sarebbe «liberato» dei tre «avellinesi».

L'articolo non è piaciuto a piazza del Gesù. E ieri Marini, ha inviato una lettera aperta a Ezio Mauro: «Leggo su Repubblica di una mia telefonata a D'Alema con la quale cercherei di tranquillizzarlo parlando di rapporti interni al mio partito. La notizia è totalmente infondata».

Il segretario dei Popolari afferma anzi che i suoi rapporti con i dirigenti dei popolari che vengo-

no chiamati «gli avellinesi» sono «ottimi». E «enterei di mantenerli tali», aggiunge con una punta polemica, «anche nel ricordo delle bacchettate prese dal suo giornale quando, da segretario della Cisl, a volte mi capitava di non andare d'accordo con De Mita presidente del Consiglio». Un richiamo polemico agli anni in cui De Mita era segretario della Dc e Craxi presidente del Consiglio, e la Repubblica di Scalfaro non nascondeva la propria simpatia per il leader «avellinese».

Marini comunque, nella lettera a Ezio Mauro, assicura che nel Ppi non è in discussione l'alleanza di centrosinistra ribadita dall'ultimo congresso. E conclude: «Davanti a lei, caro direttore, se le fa piacere, sono pronto perfino a mettermi in po' di cenere sul capo se i toni della nostra discussione con il Pds su questo o quel punto risultano a volte aspri. Vedremo di essere più prudenti per il futuro».

Tricolore Al Senato passa la legge

ROMA. Sono le norme per l'esposizione del tricolore e della bandiera dell'Unione europea. Il voto finale si è avuto ieri, sul testo già votato alla Camera dei deputati, alla commissione Affari costituzionali del Senato, riunita in sede deliberante.

La nuova legge dispone che le due bandiere siano esposte all'esterno degli edifici ove hanno sede centrale gli organismi di diritto pubblico, per il tempo in cui questi esercitano le rispettive funzioni e attività.

Questi gli edifici indicati: gli organi di rilievo costituzionali; la sede del governo, quando è convocato il Consiglio dei ministri; i ministeri; i consigli regionali, provinciali e comunali, quando sono riuniti; gli uffici giudiziari, le scuole e le università statali.

La Lega ha tentato, presentando quattrocento emendamenti, di bloccare l'iter del provvedimento, ma l'ostruzionismo è caduto insieme agli emendamenti del Carroccio.

Toscana al voto Ulivo e Rc verso l'accordo

FIRENZE. Un centrosinistra unito, che cerca l'accordo con Rifondazione. E la possibilità, per la Cosa 2, di poter sperimentare subito nelle urne la valenza del proprio simbolo. Quella di ieri, in Toscana, è stata una giornata politicamente importante. I responsabili regionali delle forze del centrosinistra hanno raggiunto un accordo che, se ratificato dalla realtà locali, farà la forza del centrosinistra nelle prossime elezioni amministrative. Pds, Ppi, Verdi, Movimento per l'Ulivo, Federazione laico e socialista, Rie Rifondazione hanno deciso di avviare un confronto sui programmi e di lavorare per presentarsi uniti agli appuntamenti elettorali di primavera e dell'autunno. Per Agostino Fragai, segretario del Pds toscano, potrà essere il momento giusto anche per una sperimentazione elettorale del nuovo simbolo della sinistra democratica. Sono 12 i comuni toscani in cui si voterà tra aprile e giugno e quattro di questi hanno oltre 15.000 abitanti.